

CVLTORES HVIVS LOCI:  
SULLE COABITAZIONI DIVINE DEL LVCVS FVRRINAE

FEDERICO DE ROMANIS

A. Il corpus epigrafico

Tanto la finale trasformazione dell'antichissima e ormai dimenticata Furrina<sup>1</sup> quanto l'intrusione di culti di divinità siriane in quello che un tempo era stato il *lucus Furrinae*<sup>2</sup> ed era ancora, in età imperiale, la sede delle *nymphae Fo(r)rinae* sono, come è noto, dimostrate<sup>3</sup> da due dediche:

1. un'ara consacrata a Zeus Keraunios e alle *nymphae Furrinae*<sup>4</sup> rinvenuta in circostanze fortuite a villa Sciarra nel 1906;
2. una base di statua dedicata allo Iuppiter di Heliopolis, al *Genius Forinarum* e ai *cultores huius loci*<sup>5</sup> vista, nel XV secolo, nella chiesa dei Santi Quaranta.

In quanto destinatari della dedica, i *cultores huius loci* menzionati in quest'ultimo testo non sono, naturalmente, i devoti che lo frequentano, bensì le altre divinità che lo abitano<sup>6</sup> insieme allo Iuppiter di Heliopolis e alle ninfe For(r)inae. Una conferma della pluralità dei culti officiati è data dal piccolo, ma non amorfo *corpus* di testi epigrafici che per varie ragioni possono essere ricondotti allo stesso spazio sacro<sup>7</sup>. Rinvenuti nella stessa villa Sciarra, in parte insieme all'ara a Zeus Keraunios e alle *nymphae Furrinae*, in parte in scavi successivi, sono stati attribuiti al santuario del *lucus Furrinae*, sia alcuni frammenti epigrafici di molto incerta restituzione<sup>8</sup> sia le seguenti dediche:

3. una base allo Iuppiter di Heliopolis<sup>9</sup>;
4. un'ara allo Iuppiter Maleciabrudes<sup>10</sup>;
5. un'ara a Ἄδαδος Λιβανεώτης εἰς Ἀκρωρείτης<sup>11</sup>;
- 6-7. una *tabula* e una lastra poste da un Gaionas<sup>12</sup>;

Questi ultimi due testi hanno consentito di identificare il dedicante con: a) il defunto κίσιτιβερ di un epitafo greco in metrica, visto dallo Smetius e dal Ligorio in casa Boccabella, al Parione<sup>13</sup>; b) l'autore di una dedica portuense allo Iuppiter Optimus Maximus Angelus Heliopolitanus *pro salute imperatorum Antonini et Commodi Augustorum*<sup>14</sup>; c) l'autore (M. Antonius Gaionas) di una dedica di provenienza incerta, che Gauckler assegnava al *lucus Furrinae*. Si tratta di:

<sup>1</sup> VARR., *LL.* V 85; VI 19. Cfr. CIC., *ad Q.* fr. 3, 1, 4.

<sup>2</sup> *Vir. ill.* 65, 5; PLUT., *Gracch.* 38 (17), 3, dove la traduzione greca del toponimo presuppone l'assimilazione di Furrina alle Eumenidi proposta già in CIC., *nat. deor.* III 46. Cfr. *LTUR*, 1996, II, s.v. *Lucus Furrinae*, pp. 193-194 (J. Calzini Gysens); *LTURS*, 2004, II, s.v. *Furrinae lucus*, p. 278 (C. J. Goddard).

<sup>3</sup> Di diverso avviso, circa la possibilità di una connessione tra Furrina e le Forinae di *CIL.*, VI 422 = *ILS* 4292 e di *CIL.*, VI 10200 (*ad ar(am) Forinar(um) Rom(ae)*), era stato Mommsen *CIL.*, F p. 323.

<sup>4</sup> *CIL.*, VI 36802 = *IGUR* 111 (add. IV p. 146).

<sup>5</sup> *CIL.*, VI 422 = *ILS* 4292.

<sup>6</sup> Come in altre dediche sacre (*CIL.*, VII 980 = *RIB* 1208; *CIL.*, XIII 6476), *cultores* ha qui il senso di *incolae*: cfr. Th. I. L., IV, col. 1318, l. 77-1319, l. 19.

<sup>7</sup> Tra la bibliografia sulla documentazione epigrafica del santuario del *lucus Furrinae*, ci limiteremo a ricordare:

GAUCKLER, 1912; GOODHUE, 1975; GOODHUE, 1979, pp. 65-74; HAJJAR, 1977, nn. 286-292, pp. 357-380; HAJJAR, 1980, pp. 206-211; BIANCHI, 1982; definitivo sulla *uxata questio* del δεσιός di Gaionas, SCHEID, 1995, pp. 301-314; LOMBARDI, 1996, pp. 57-86; CALZINI GYSENS, 1996; sul rapporto tra i culti attestati dalla documentazione epigrafica e le strutture archeologiche in cui molti di quei documenti sono stati rinvenuti, cfr. *LTURS*, 2004, II, s.v. *Furrinae lucus*, pp. 278-284 (C. J. Goddard).

<sup>8</sup> *CIL.*, VI 36794; 36795; 36797 = *IGUR* 114; *CIL.*, VI 36798; 36799; 36800; 36801; 36805 = *IGUR* 112; *CIL.*, VI 36805a = *IGUR* 113; *IGUR* 115; 116.

<sup>9</sup> *CIL.*, VI 36791 = *ILS* 9283.

<sup>10</sup> *CIL.*, VI 36792 = *ILS* 9282.

<sup>11</sup> *CIL.*, VI 36803 = *IGUR* 110.

<sup>12</sup> *CIL.*, VI 36793a; *CIL.*, VI 36804 = *IGUR* 109.

<sup>13</sup> *CIL.*, VI 32316 = *IGUR* 1157.

<sup>14</sup> *CIL.*, XIV 24 = *ILS* 4294.

8. una dedica su colonna allo Iuppiter di Heliopolis posta il 29 novembre 186<sup>15</sup>.

Al *lucus Furrinae* vengono anche attribuite alcune iscrizioni rinvenute da C. Fea durante scavi condotti nel 1803 presso la chiesa di S. Cosimato:

9. una dedica su cippo a Iuppiter Optimus Maximus Heliopolitanus<sup>16</sup>;

10. una base triangolare, decorata con i busti in bassorilievo di Sole, Luna e figura di toro nell'atto di caricare e iscrizione *Doryphorus pater*<sup>17</sup>.

11. un frammento dove si legge —]i scamna marmorea duo[—<sup>18</sup>.

Se può ritenersi dubbia la pertinenza allo stesso luogo di culto di alcuni dei testi citati<sup>19</sup>, è viceversa possibile che anche altri documenti epigrafici appartenessero al santuario. M. Bang<sup>20</sup>, p. es., si è chiesto se a esso debbano ricondursi due dediche contestuali, una alla Dea Suria e una a Iuppiter Optimus Maximus<sup>21</sup>, e ancora un'altra dedica posta a Diasuria<sup>22</sup>, tutte e tre viste da fra' Giocondo "in horto d. Baptistae Mathei in regione Transtiberina". Analogo dubbio può avanzarsi per una dedica a Iuppiter Damascenus vista dallo Smetius in S. Maria in Trastevere<sup>23</sup> e per un'altra a Iuppiter Balmarcodes, inclusa dallo Henzen nel VI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>24</sup>.

Su questi documenti, torneremo in dettaglio più avanti. Possiamo osservare sin d'ora, invece, che a un'attribuzione allo stesso santuario di una dedica allo Iuppiter di Heliopolis da parte di una *uexillatio alae Itur(a)eorum*<sup>25</sup> fa invece in qualche misura difficoltà il suo rinvenimento lungo la via Nomentana un miglio fuori della città. In ogni caso, l'eventuale inclusione di questo documento nel *dossier* relativo non modificherebbe l'interpretazione complessiva del santuario del *lucus Furrinae*, potendosi considerare la dedica della *uexillatio alae Ituraeorum* una testimonianza in certo qual modo analoga ad altre già riferite a esso.

## B. Pregiudiziali di metodo

Malgrado il culto dell'arcaica Furrina in qualche modo sopravviva in quello delle *nymphae Fo(r)rinae*, l'insieme della documentazione epigrafica relativa al culto delle divinità siriane, cui quello delle *nymphae Fo(r)rinae* peraltro in qualche modo si lega, individua una fase nuova nella storia del sito, la quale si distingue tanto da stadi più antichi, testimoniati dal toponimo *lucus Furrinae* e dal frammento, datato tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, in cui è evocata *Febris*<sup>26</sup>, quanto da sviluppi più recenti, rappresentati sia dalla dedica a Venus Caelestis<sup>27</sup> realizzata riadattando la *tabula* che a suo tempo il *cistiber* Gaionas aveva dedicato per la salvezza, il ritorno e la vittoria di Marco Aurelio e Commodus<sup>28</sup>, sia, riterrei, dalla iscrizione *Doryphorus pater* sulla base triangolare emersa dagli scavi del Fea presso S. Cosimato<sup>29</sup>.

Nondimeno, la documentazione che qui discutiamo presenta una caratteristica che rende in qualche modo enigmatica l'interpretazione del centro culturale da cui proviene. Alludo all'evidente contrasto tra la molteplicità delle identità divine – in buona parte riconducibili a un'area geografica che per adesso indichiamo genericamente come siriana – e la puntualità del luogo in cui esse sono venerate, il *lucus Furrinae*.

Tenteremo qui di spiegare la sorprendente varietà dei culti che si celebrano al *lucus Furrinae* muovendo da due pregiudiziali. La prima vuole che il pur esiguo numero di testimonianze, da distribuirsi in un lasso di tempo relativamente considerevole<sup>30</sup>, rifletta in maniera non troppo deformata la realtà culturale di quel santuario in quella fase cronologica. La seconda presuppone che la pratica culturale nel *lucus Furrinae* non abbia subito, per così dire, dei riorientamenti preordinati e che dunque nella storia del santuario non sia pos-

<sup>15</sup> CIL, VI 420 = 30764 = 36794 = ILS 398 (add. CLXX) = IGUR 166.

<sup>16</sup> CIL, VI 423 = ILS 4287.

<sup>17</sup> CIL, VI 837.

<sup>18</sup> CIL, VI 29980 = 36801a.

<sup>19</sup> Cfr., a proposito di CIL, VI 837, CALZINI GYSENS, 1996, p. 53: "Stilisticamente databile alla prima metà del II secolo d.C. fu riutilizzato e dedicato da un Doryphorus Pater, verosimilmente in un contesto culturale mitraico".

<sup>20</sup> CIL, VI p. 3763.

<sup>21</sup> CIL, VI 116 = ILS 4274; CIL, VI 117 = ILS 4275.

<sup>22</sup> CIL, VI 115 = ILS 4276.

<sup>23</sup> CIL, VI 405 = ILS 4325.

<sup>24</sup> CIL, VI 403 = ILS 4328.

<sup>25</sup> CIL, VI 421 = ILS 2546.

<sup>26</sup> CIL, VI 36796.

<sup>27</sup> CIL, VI 36793b.

<sup>28</sup> CIL, VI 36793a.

<sup>29</sup> CIL, VI 837. Vd. in questo volume il contributo di F. Filippi.

<sup>30</sup> Come minimo non inferiore ai poco meno di 62 anni che separano CIL, VI 36793a, risalente al periodo tra il 27 novembre e il 23 dicembre 176, dagli inizi dell'impero di Gordiano III, per la cui conservazione è dedicata CIL, VI 423 = ILS 4287.

sibile distinguere una fase in cui esso sia stato dedicato al solo Zeus Keraunios, da un'altra in cui sia stato votato al solo Iuppiter Heliopolitanus, da un'altra ancora in cui esso sia stato dedicato al solo Iuppiter Maleciabrades, da un'altra infine in cui esso sia stato dedicato al solo Hadad del Libanos, si da sciogliere in una successione di unità la molteplicità delle divinità venerate. Piuttosto, gli intervalli cronologici che separano l'una dall'altra le varie dediche si intenderanno se non annullati dalla continuità di culto prodotta dalla probabile lunga permanenza delle are e delle statue più antiche, certo resi poco significativi dalle affinità che legano tra loro le varie divinità del *lucus Furrinae*.

Le dediche alle divinità siriane provenienti dal *lucus Furrinae* rappresentano dunque un'unità e individuano, nel loro complesso, una fase importante della storia del luogo, con una sua fisionomia ben definita. E tuttavia questa unità non è una monodia. È invece una polifonia. Alle dediche dello Iuppiter di Heliopolis, più numerose, si affiancano le varie, singole dediche ad altre divinità che non si lasciano né si debbono assimilare al dio di Baalbek: diluendo la precisa identità dei vari culti celebrati all'interno dell'unico santuario del *lucus Furrinae* non si arriva alla comprensione di quella peculiare coesistenza, ma solo alla sua banalizzazione. Zeus Keraunios, Iuppiter Maleciabrades, Hadad del Libano non sono semplici trasfigurazioni dello Iuppiter Heliopolitanus. Sono, piuttosto, identità divine diverse: diverse da esso e diverse tra loro, perché riflessi delle diverse identità dei devoti che frequentano il santuario del *lucus Furrinae*. Le ragioni di quelle coabitazioni divine non attengono insomma alle divinità, ma ai loro devoti: non sono teologiche, bensì sociologiche.

### C. Strutture organizzative del culto al *lucus Furrinae*

Le dediche pertinenti al santuario siriano del *lucus Furrinae*, tanto quelle per lo Iuppiter di Heliopolis, quanto quelle per le altre divinità, si devono tutte a iniziative di singoli individui, ciò che contrasta, p. es., con le testimonianze del culto dello Iuppiter di Heliopolis provenienti da Puteoli, le quali comprendono invece dediche collettive poste dai *lucophori*<sup>31</sup> oppure dai *cultores Ionis Heliopolitani Berytenses qui Puteolis constitunt*<sup>32</sup>. A parziale giustificazione di questa differenza, si può ricordare che la comunità puteolana dei devoti dello Iuppiter Heliopolitanus è con ogni probabilità più antica di quella di Roma<sup>33</sup> e che il *corpus* in cui essa era raccolta, con una sua *lex* e una sua *conuentio*, era proprietario, a Puteoli, di una superficie di terreno di 7 iugeri con una *cisterna* e delle *tabernae*<sup>34</sup>.

Tuttavia, il fatto che dalle iscrizioni del *lucus Furrinae* non affiori un *corpus* di *cultores Ionis Heliopolitani* non vuol dire che il locale culto dello *Iuppiter Optimus Maximus Heliopolitanus* non fosse in qualche modo strutturato o organizzato né che intorno a esso non ruotasse una vita sociale. Le iscrizioni del Gianicolo menzionano infatti un *sacerdos*<sup>35</sup> (ciò che implica una regolare prassi culturale) e *δειπνοκρίτης* la cui funzione, svolta ripetutamente da un devoto dello Iuppiter di Heliopolis come Gaionas<sup>36</sup>, lascia intravedere dei periodici "communia epula quae Heliopolitanis diis fiebant"<sup>37</sup>.

Allo stato attuale della documentazione, è impossibile dare una valutazione precisa della rilevanza della funzione svolta da Gaionas. Ovviamente, questa sarà da considerarsi proporzionale ai numeri dei *δειπνα* che ogni anno egli era tenuto a organizzare e dei devoti che vi erano invitati. J. Scheid è dell'opinione che essa fosse più vicina a quella dell'*ἀρχιερεὺς καὶ συμποσίαρχος τῶν τοῦ θεοῦ Διὸς Βήλου ἱερέων* (o, in palmyreno, *rbmwt mṣḥ*<sup>38</sup>) che non a quella di un "banale" *magister cenarum*<sup>39</sup>. Naturalmente, questo giudizio prescinde dalla differenza tra *συμπόσιον* e *δειπνον* e dalla circostanza che a Palmyra il *συμποσίαρχος* è *συμποσίαρχος τῶν ἱερέων*. Oltre a ciò, però, va sottolineata la differenza di proporzioni tra il santuario del *lucus Furrinae* e il tempio di Baal a Palmyra, nonché la distanza che separa il *cistiber* Gaionas da un personaggio come Septimius Vorodes<sup>40</sup>. L'opinione prima volgata, che in qualche modo accosta il *δειπνο-*

<sup>31</sup> CIL, X 1578 = ILS 4290.

<sup>32</sup> CIL, X 1634 = ILS 300.

<sup>33</sup> HAJAR, 1977, pp. 552-553.

<sup>34</sup> CIL, X 1579 = ILS 4291.

<sup>35</sup> CIL, VI 422 = ILS 4292 (cfr. RÜPKE, 2005, n. 3223);

CIL, VI 36791 = ILS 9283.

<sup>36</sup> CIL, VI 32316 = IGUR 1157.

<sup>37</sup> L. MORETTI ad IGUR 109, p. 93 (cfr. RÜPKE, 2005, n. 660).

<sup>38</sup> IGRRP III 1045 = CIS 3970 = PAT 316; IGRPP, III 1533 = CIS 3942 = PAT 288. Cfr. AL-ASAD, BRIQUEL-CHATONNET, YON, 2005, pp. 1-10.

<sup>39</sup> SCHEID, 1995, p. 314.

<sup>40</sup> PIR<sup>2</sup> VII 2, n. 496 (M. Heil).

κρίτης Gaionas al *magister cenarum* del *collegium* dei *cultores Dianae et Antinoi* di Lanuvio<sup>41</sup>, mi pare individui un termine di paragone più appropriato.

D'altra parte però, il fatto che a Roma vi sia un *sacerdos* dello Iuppiter di Heliopolis e che Gaionas, alla fine della propria vita, possa dichiarare *δείπνοις κρείνας πολλά μετ' εὐφροσύνης* induce forse non a contraddire, ma certo a sfumare l'affermazione di J. Calzini Gysens secondo cui la documentazione epigrafica di Roma testimonierebbe "le plus souvent [...] d'une dévotion occasionnelle aux divinités syriennes, rarement d'un culte rendu par une communauté"<sup>42</sup>.

Certo, non si può non riconoscere, per quanto riguarda i frequentatori del santuario del *lucus Furrinae*, che la dedica del *centurio frumentarius legionis III Flaviae Gordianae* L. Trebonius Fab. Sossianus colonia Heliopoli si deve alla sua temporanea presenza<sup>43</sup> a Roma all'età di Gordiano III. Ma se è occasionale la sua presenza, non è casuale il suo atto di devozione: Sossianus pone quella dedica nel *lucus Furrinae*, perché lì c'era evidentemente qualcosa di non occasionale, che quasi sollecitava, a lui, un heliopolitano, la dedica che ha posto.

#### D. Dei e devoti del *lucus Furrinae*

Come la dedica allo Iuppiter di Heliopolis di L. Trebonius Sossianus si spiega con la sua cittadinanza heliopolitana, così anche l'ara allo Zeus Keraunios di Artemis va spiegata con l'origine cipriota della devota. Bisogna resistere alla tentazione di chiarire una dedica a Zeus Keraunios da parte di una cipriota con le attestazioni dello stesso culto in Siria (da Seleucia Pieria, a Damasco, al deserto tra Palmyra e l'Eufrate, al Hauran etc.)<sup>44</sup>, giacché il culto dello Zeus Keraunios a Kition, attestato già per la tarda età repubblicana<sup>45</sup>, offre una giustificazione autonoma e sufficiente, anche per una dedica in uno spazio sacro di Roma saldamente presidiato da divinità dei dintorni di Berytus.

Sempre a proposito della dedica di Artemis, va peraltro sottolineata la dissonanza tra l'*agnomen* della dedicante, *Σιδωνία*, e la sua origine, puntigliosamente precisata: *Κυπρία*. C'è appena bisogno di dire che qui l'aggettivo *Σιδωνία* è inteso, come spesso nella poesia classica, "latiore sensu, pro Phoenicio et Tyrio"<sup>46</sup>. In casi come questi, l'*agnomen* riflette il modo in cui il personaggio è visto nel nuovo ambiente in cui si trova a vivere. Artemis, dunque, che pure teneva a rimanere una *Κυπρία*, era di fatto, a Roma, considerata una *Σιδωνία*. Una dissonanza simmetrica a questa è prodotta dalla collocazione nel *lucus Furrinae*, dove si raccolgono i devoti di alcune divinità siriane, della dedica allo Zeus Keraunios di Kition: la scelta della divinità è solidale con l'origine della dedicante, la collocazione dell'ara con l'identità "sidonia" acquisita da Artemis a Roma.

È probabile che anche nelle altre dediche del *lucus Furrinae* la scelta della divinità cui indirizzare la dedica fosse suggerita dall'origine del dedicante. Non altrimenti sapremmo spiegarci la non banale dedica al "signore di Iabruda" (=Iuppiter Maleciabrades)<sup>47</sup> da parte di M. Oppius Agroecus e T. Sextius Agathangelus o quella, anch'essa geograficamente ben connotata, allo Hadad del Libanos. Certo, la dichiarata *origo* heliopolitana di L. Trebonius Sossianus non basta a far attribuire le altre dediche allo Iuppiter di Heliopolis a originari di quello che, prima di Severo, era solo un *pagus* di Berytus<sup>48</sup>. Non si sbaglierà, però, nel presupporre per il *cistiber* e *δειπνοκρίτης* M. Antonius Gaionas e per l'*a militis* M. Heluius Rusticus una più o meno remota origine dall'area di Berytus. Anche la dedica allo Iuppiter di Heliopolis della *uexillatio alae Ituraeorum*, probabilmente non pertinente al santuario del *lucus Furrinae*, si spiega con la nazionalità dei dedicanti.

<sup>41</sup> CIL, XIV 2112 = ILS 7212.

<sup>42</sup> CALZINI GYSENS, 1997, p. 261.

<sup>43</sup> Connessa al suo ufficio di *centurio frumentarius*: cfr. DE, 1950, IV s.v. *legio*, p. 591 (A. Passerini). Negli anni di Filippo l'Arabo ritroviamo lo stesso personaggio, ormai *primipilaris*, a Philippopolis, in Arabia: CIL, III p. 2303, 14149<sup>3</sup> = ILS 9005.

<sup>44</sup> Documentazione in CALZINI GYSENS, 1997, pp. 264-266.

<sup>45</sup> CIG 2641 = SEG XXX 1617; LBW<sup>2</sup> 2793. Cfr. MITFORD, 1980, pp. 1320; 1349.

<sup>46</sup> FORCELLINI, *Onomasticon*, s.v.

<sup>47</sup> All'infuori della stessa Iabruda (IGLS V 2707), tracce del culto del dio si rinvengono solo a Berytus: AE 1950, 232.

<sup>48</sup> Cfr. BUTCHER, 2003, pp. 115-116.

E. Geografia dei culti del *lucus Furrinae*

Che genere di santuario è quello in cui i devoti dello Iuppiter di Heliopolis si incontrano con quelli dello Iuppiter Maleciabruces, dello Hadad del Libanos, dello Zeus Keraunios? È riduttivo definire il santuario del *lucus Furrinae* un *Heliopolitanum*, ché lo Iuppiter di Heliopolis è sì il dio cui più degli altri si indirizzano le dediche dei devoti, ma né egli né l'intera triade di Baalbek sono le uniche divinità lì venerate. D'altra parte, parlare genericamente di 'santuario siriano' senza ulteriori specificazioni, equivale a dare una descrizione sfocata della realtà cultuale del *lucus Furrinae*, perché le divinità della Siria sono molte di più di quelle che trovano ospitalità nel santuario del Gianicolo.

L'assortimento delle divinità venerate al *lucus Furrinae* cessa di apparire stravagante, quando si prende atto che i santuari-madre dello Iuppiter Heliopolitanus, dello Iuppiter Maleciabruces e dello "Ἀδαδος Λιβανεώτης e Ἀκρωρείτης insistono nell'entroterra di Berytus. O, per meglio dire: si situano in un'area della Siria che trova in Berytus il suo naturale terminale marittimo. In questa prospettiva, appare significativo che la coabitazione suggerita a Roma dal rinvenimento nella stessa villa Sciarra di testimonianze dei culti e dello Iuppiter Heliopolitanus e dello Iuppiter Maleciabruces trovi un preciso corrispondente a Berytus, dove, tra le molte dediche allo Iuppiter di Heliopolis e a stretto contatto con una di esse, ne è stata rinvenuta anche una allo Iuppiter "signore di Iabruda"<sup>49</sup>.

Farebbe eccezione, tra le iscrizioni rinvenute a villa Sciarra, il caso della cipriota Artemis che consacra la sua ara a Zeus Keraunios<sup>50</sup>, ma l'eccezione è solo apparente. Al pari di tutti gli altri frequentatori del *lucus Furrinae*, Artemis era percepita a Roma come una Σιδωνία. E Kition, da cui ella forse proveniva e di cui in ogni caso venerava la divinità poliade, intratteneva speciali relazioni marittime con Berytus. Strabone, infatti, sa precisare che la distanza marittima che separa Kition da Berytus è di soli 1500 stadi<sup>51</sup> e chi abbia una qualche familiarità con la letteratura geografica sa bene che questo genere di indicazioni di distanze marittime implica l'esistenza di rotte consolidate e abitualmente praticate<sup>52</sup>. Kition era dunque legata al porto di Berytus e alle sue relazioni mediterranee non meno delle comunità di certo entroterra siriano.

Il fatto che le provenienze dei culti e dei devoti che convengono al *lucus Furrinae* siano circoscritte all'entroterra di Berytus o comunque a città strettamente legate al porto fenicio offre un ulteriore criterio per valutare il grado di probabilità dell'attribuzione al medesimo santuario di altre dediche a divinità siriane. Come abbiamo più sopra accennato, il *dossier* delle iscrizioni provenienti dal santuario del *lucus Furrinae* potrebbe includere altri documenti oltre a quelli, sulla scia di Gauckler, comunemente a esso assegnati.

Vista dallo Smetius in S. Maria in Trastevere e dunque non lontana né dal Gianicolo né dai Santi Quaranta, neppure lontana, cronologicamente, dalle dediche o di M. Antonius Gaionas o di L. Trebonius Sossianus, la dedica a Iuppiter Optimus Maximus Damascenus di T. Cassius Myron, *veteranus Augg.*<sup>53</sup> può ben aver trovato ospitalità in un santuario aperto alle divinità di un'area che, arrivando, da Berytus, fino a Iabruda, non poteva non comprendere anche Damascus.

Viceversa, malgrado la loro ubicazione trasteverina nel XV secolo, un inquadramento all'interno del *lucus Furrinae* appare problematico per le due dediche alla Dea Syria<sup>54</sup>. Anche prescindendo dalle ragioni che spingono a datare una di esse a un'età per la quale non abbiamo ancora attestazioni di culti di divinità siriane al *lucus Furrinae*<sup>55</sup>, l'esistenza a Roma di un tempio della Dea Syria<sup>56</sup>, offre una più adeguata ambientazione sia per una dedica specifica alla dea, sia per una dedica contestuale alla *Dea Syria* e a uno Iuppiter, che è, si badi, genericamente Optimus Maximus e non Optimus Maximus Hieropolitanus. È evidente che questi devoti della Dea Syria non hanno alcun rapporto con Berytus e Heliopolis e che con gli originari di Berytus non vanno confusi. Essi saranno piuttosto legati a Hierapolis o a un'area della Siria che va da Hierapolis ad Antiochia.

<sup>49</sup> AE 1950, 232 trovata presso AE 1950, 231; le dediche berytensi allo Iuppiter di Heliopolis e alla triade di Baalbek in HAJJAR, 1977, nn. 195-197; 199-207, pp. 220-225; 226-236; AE 1994, 1772; 1998, 1436.

<sup>50</sup> CIL, VI 36802 = IGUR 111 (add. IV p. 146).

<sup>51</sup> STRAB. XIV 6, 3.

<sup>52</sup> ARNAUD, 2001-2002, p. 179; più in generale, sulle distanze

marittime come spia di rotte abituali, cfr. ARNAUD, 1993, pp. 225-257.

<sup>53</sup> CIL, VI 405.

<sup>54</sup> CIL, VI 115 = ILS 4276; CIL, VI 116 = ILS 4274; cfr. CIL, VI 117 = ILS 4275.

<sup>55</sup> DESSAU ad ILS 4274-5. Cfr. SUET., *Ner.* 56, 1.

<sup>56</sup> LTUR, 1995, II, s.v. *Dea Syria*, p. 7-9 (J. Calzini Gysens).

F. *CIL*, VI 403 = *ILS* 4328 e la collezione Cassini.

La prossimità a Berytus del tempio di Deir el-Qal'a<sup>57</sup> suggerisce la possibilità di una pertinenza al santuario del *lucus Furrinae* di un'ara dedicata allo Iuppiter Balmarcodes da M. Verginius Bassus, centurione della legione IV Scythica<sup>58</sup>. Contro il Mommsen<sup>59</sup>, che ne aveva ipotizzato una provenienza berytense, lo Henzen ne rivendicò l'origine urbana<sup>60</sup> sulla base di una scheda di Carlo Fea<sup>61</sup>, in cui, tra l'altro, la dedica di M. Verginius Bassus è trascritta assieme ad altre quattordici iscrizioni, tutte incluse dallo Henzen nel VI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dove i rispettivi lemmi dichiarano soltanto che esse furono viste presso il Malatesta. A essere precisi, però, nella scheda in questione sono trascritti due insiemi di iscrizioni, distintamente numerati. Il primo gruppo – di quattro<sup>62</sup> – reca a principio l'indicazione: "Dal sig. Malatesta"; il secondo gruppo – di undici, con inclusa *CIL*, VI 403 = *ILS* 4328<sup>63</sup> – è preceduto dall'indicazione: "Del P. Cassini all'orto di Napoli".

Queste didascalie vanno interpretate alla luce delle informazioni contenute in una relazione al Pro-Camerlengo cardinal Giuseppe Maria Doria Pamphilj, inoltrata dallo stesso Fea in data 24 agosto 1802<sup>64</sup>, tra l'altro concernente "certi oggetti di Belle Arti, che si dicevano comprati da M. Dufourny Francese, per portarli in Parigi", ciò che con ogni verosimiglianza spiega perché tutte e quindici le iscrizioni copiate dal Fea in questo foglio siano finite al Louvre<sup>65</sup>. Tra gli "oggetti di Belle Arti" esaminati dal Fea è la "dozzina di cippi simili (sc. sepolcrali)", depositati presso Annibale Malatesta, il cui studio viene localizzato come "ivi contiguo" rispetto a quello "del Sig. Carlo Albacini scultore alli Greci". Le indicazioni topografiche date dal f. 311 del Codex Vaticanus Latinus 10592 ("all'orto di Napoli") e dalla relazione al cardinal Doria (contiguità rispetto allo studio dell'Albacini "alli Greci"), seppur non esattamente identiche, non sono inconciliabili. Non si può pertanto dubitare che la "dozzina di cippi" menzionata nella relazione sia tutt'uno con le quindici iscrizioni trascritte nel f. 311 del Codex Vaticanus Latinus 10592 o, per lo meno, con le undici raccolte sotto la dicitura "Del P. Cassini all'orto di Napoli", soprattutto perché nella stessa relazione il Fea

<sup>57</sup> KRENCKER, ZSCHIEZSCHMANN, 1938, pp. 1-3. Da notare la presenza, a Deir el-Qal'a, di dediche alla triade di Baalbek (HAJJAR, 1977, nn. 214-219, pp. 249-256) e, a Heliopolis, di una dedica a Iuppiter Balmarcodes (*CIL*, III 14385a = *IGLS*, VI 2739).

<sup>58</sup> *CIL*, VI 403 = *ILS* 4328.

<sup>59</sup> Ad *CIL*, III 155.

<sup>60</sup> Ad *CIL*, VI 403. Restio a considerare decisiva la scheda del Fea si dimostra il Dessau, ad *ILS* 4328.

<sup>61</sup> Ora inclusa (f. 311) nel *Codex Vaticanus Latinus* 10592.

<sup>62</sup> Si tratta delle iscrizioni *CIL*, VI 345; 8640; 28632; 15135.

<sup>63</sup> Le altre dieci sono: *CIL*, VI 13872; 15034; 14228; 10631; 21509a; 27226; 14939; 22506; 3127; 12753.

<sup>64</sup> Essa si conserva presso l'Archivio di Stato di Roma, Camerale II ABA. Busta 6. Fascicolo 190. Ne trascrivo uno stralcio: "Relazione a S.E. R.ma il Sig. Card. Doria Pro-Camer. di S. Chiesa li 24 Ag.to 1802. Per ubbidire ai veneratissimi com.di di S.E. R.ma e dell'Em.o Sig. Card. Segretario di Stato di N.S. jeri 23 mi sono portato nello studio del Sig. Carlo Albacini scultore alli Greci e nell'altro del Sig. Annibale Malatesta ivi contiguo, per esaminare certi oggetti di Belle Arti, che si dicevano comprati da M. Dufourny Francese, per portarli in Parigi. Nello studio Albacini esaminai 62 cippi sepolcrali con iscrizioni, e due capitelli corintii, mezzani; vidi presso il Malatesta una dozzina di cippi simili e un capitello corintio, grande molto. La prima raccolta è quella celebre già della Villa Negroni fatta da Sisto V, illustrata da tanti scrittori, e ultimamente con un libro apposta da Ennio Visconti, il quale ne rivelò il merito per lo più raro, e singolare, come dallo stesso libro, che si da qui annesso. I cippi, oltre il merito dell'iscrizione, hanno quello della scultura per lo più assai bella. Le iscrizioni

del Malatesta sono inedite, trovate per la maggior parte nel 1794. a Porto, e hanno anche molto merito per l'erudizione, e per la scultura, di forme grandi e ben conservate [...] Il Sig. Dufourny asserisce ora di comprare per la Rep. Francese; ma prima ha detto a tutti gli artisti, che voleva fare *per se* una gran raccolta di frammenti. Nelle circostanze attuali del bisogno degli Artisti, e del poco gusto anche de' Signori, se si accorda licenza al sig. Dufourny di estrarre a sua voglia oggetti di Arti, egli spoglia Roma. Ha esibito 400 piastre per comprare tutti li cippi, ed altre cose della villa Giustiniani; somma che il Sig. Canoa dice di essere pronto a sborsare, per pagare il solo marmo, che hanno. L'interesse, che il Sig. Dufourny dice di avere col Sig. Albacini, per cui questi cede i cippi, si può combinare, dicendosi pronto egli a pagare le 500 piastre con un poco di respiro, e dando tutte le sicurezze. Si potrebbe dunque rispondere al Sig. Dufourny che le iscrizioni sono un articolo per Roma troppo interessante la letteratura, la storia, e le arti; che perciò, oltre la massima inculcata nuovamente, di non permettersi estrazione alcuna di oggetti di belle arti; già da più anni si era stabilito in generale di comprarle per i pubblici Musei, come si vede nel Vaticano, e nel Capitolino, rinomato per le iscrizioni, come per le altre rarità; e in specie queste già erano preoccupate dal Commissario delle Antichità allo stesso oggetto. A. Carlo Fea. Commiss. delle antichità". – Confuso RIDLEY, 2001, pp. 116-117, secondo cui le iscrizioni depositate presso il Malatesta proverrebbero "from the Giustiniani collection", anche se poi aggiunge che esse "were unpublished, having found at Porto in 1794".

<sup>65</sup> Per esse non vale dunque la conclusione accreditata da RIDLEY, 2001, p. 117: "The result was another victory: the inscriptions were saved".

avverte che quelle lapidi erano state “trovate per la maggior parte nel 1794 a Porto”, ciò che felicemente si accorda con la circostanza che esse appartenessero al P. (Giovanni Maria) Cassini, chierico regolare somasco, i cui scavi a Portus nel 1794 sono altrimenti noti, come è noto il deposito, presso Annibale Malatesta, di buona parte del materiale archeologico estratto<sup>66</sup>.

Va tuttavia precisato che l'affermazione secondo cui “la maggior parte” dei cippi sepolcrali visti dal Fea presso il Malatesta sarebbe stata trovata nel 1794 a Porto risulta molto approssimativa e forse addirittura errata, a rigore: una provenienza dagli scavi portuensi del 1794 va infatti senz'altro esclusa per almeno sette delle quindici iscrizioni trascritte nel f. 311 nel Codex Vaticanus Latinus 10592<sup>67</sup> ed è alquanto dubbia per un'ottava<sup>68</sup>. Essa può dunque ammettersi solo per le restanti sette iscrizioni (tra queste *CIL*, VI 403 = *ILS* 4328)<sup>69</sup>, appartenenti tutte al gruppo raccolto sotto la dicitura “Del P. Cassini all'orto di Napoli”.

Tutto ciò non basta a dare la certezza che la dedica di M. Verginius Bassus, inclusa nel gruppo di iscrizioni “Del P. Cassini all'orto di Napoli” e, per quanto si sappia, mai trascritta da altri prima che dal Fea, sia stata estratta nel corso degli scavi condotti nel 1794 a Portus. Cionondimeno, sappiamo quanto basta per ritenere per lo meno incerte le ipotesi di provenienza urbana o, a maggior ragione, berytense dell'ara. Tanto più che per una dedica allo Iuppiter Balmarcodes da parte di un centurione di una legione di stanza in Siria<sup>70</sup>, Portus potrebbe offrire un contesto altrettanto plausibile che il santuario del *lucus Furrinae*: basti qui ricordare la colonnetta con dedica a *Iuppiter Optimus Maximus Angelus Heliopolitanus*<sup>71</sup> posta dallo stesso M. Antonius Gaionas che dedica due o forse tre iscrizioni nel santuario del *lucus Furrinae*.

### G. *Berytenses qui Romae consistunt*

Il carattere marcatamente regionale del pantheon del *lucus Furrinae* e l'ubiquità urbana e portuense di M. Antonius Gaionas insinuano il sospetto che i culti che si officiano nel santuario gianicolense molto debbano alla generosità dei ceti mercantili attivi tra Berytus e Roma<sup>72</sup>. Ad avvalorare questo sospetto possiamo invocare qui due testi – uno tratto dalla documentazione epigrafica puteolana, l'altro dalla letteratura giuridica – presumibilmente pubblicati in momenti compresi entro il periodo in cui M. Antonius Gaionas svolgeva le funzioni di *δευπνοκρίτης* oppure, in ogni caso, non lontani da esso: il primo rivela il nesso, a Puteoli e a Roma, tra ceti mercantili e culto delle divinità poliadi di alcune città d'Oriente; il secondo offre una testimonianza puntuale dell'importanza delle relazioni commerciali tra Berytus e Roma.

Nel 174, la comunità tyria di Puteoli, drasticamente ridottasi rispetto a un tempo antico<sup>73</sup>, ebbe a ricordare di sostenere ancora il peso finanziario dei sacrifici e dei culti, in Puteoli, degli dei patrii (*οἱ πάτριοι ἡμῶν θεοί*)<sup>74</sup>, senza ricevere, da *ναύκληροι* o *ἔμποροι*, alcuna *πρόσδος* per la *statio* locale, come invece accadeva ai Tyrii di Roma<sup>75</sup>. Dichiaravano pure, però, i Tyrii di Puteoli, di non essere più in grado, dopo che si erano aggiunte le spese del sacrificio del bue per l'agone, di pagare anche il *μισθός* annuale della loro superba *statio*, ammontante alla cifra, certo non astronomica, di 250 *denarii*<sup>76</sup>.

Il declino della comunità tyria di Puteoli non era cosa recente. Con ogni verosimiglianza, era stato già l'ampliamento traiano del porto di Ostia a privarla dei più ricchi *ναύκληροι* ed *ἔμποροι*, i quali avranno preferito trasferire alla foce del Tevere la base della loro attività. Conseguentemente, si era stabilito un *ἔθος*, in base al quale gli *stationarii* tyrii di Roma pagavano dai loro introiti (*ἐξ ὧν αὐτοὶ λαμβάνουσιν*) i 250 *denarii* del *μισθός* della *statio* puteolana<sup>77</sup>.

<sup>66</sup> FEA, 1802, pp. 35-36: “[...] dirò, che nell'anno 1794, sulla parte dritta alla metà del porto, dal P. Casini Somasco furono trovati frammenti grandi di una statua di Traiano con corazza, della proporzione di 24. in 25. palmi, in marmo Greco, detto volgarmente *salone*. La testa molto bella esiste ancora presso lo scultore sig. Annibale Malatesta”. Cfr. MORETTI, 1964; DE ANGELIS, 1993, p. 91; BIGNAMINI, 2003, p. 59.

<sup>67</sup> *CIL*, VI 8640; 10631; 12753; 13872; 14228; 15135; 28632.

<sup>68</sup> *CIL*, VI 345, vista “presso il cav. Cavaceppi” dallo Zoega.

<sup>69</sup> *CIL*, VI 403; 3127; 14939; 15034; 21509a; 22506; 27226.

<sup>70</sup> *RE*, 1925, XII, s.v. *legio*, coll. 1556-1564 (E. Ritterling).

<sup>71</sup> *CIL*, XIV 24 = *ILS* 4294; per un'altra dedica ostiense allo Iuppiter di Heliopolis, cfr. *AE* 1998, 274.

<sup>72</sup> In generale, sul ruolo commerciale di Berytus, anche se con valutazioni talvolta differenti da quelle qui date, cfr. ARNAUD, 2001-2, pp. 171-191.

<sup>73</sup> *IG*, XIV 830, ll. 7-9. Su cui, ultimamente, SOSIN, 1999, pp. 275-284.

<sup>74</sup> *IG*, XIV 830, ll. 9-10.

<sup>75</sup> *Ibid.*, ll. 16-17.

<sup>76</sup> *Ibid.*, ll. 10-12.

<sup>77</sup> *Ibid.*, ll. 32-33.

Purtroppo, il testo non consente di sapere quanta parte rappresentassero, delle πρόσοδοι complessivamente raccolte da ναύκληροι ed ἔμποροι, i 250 *denarii* annualmente girati, prima del 174, alla *statio* puteolana. Né sappiamo in che misura quelle stesse πρόσοδοι finanziassero le θυσίαι e le θρησκευταί che gli *stationarii* di Roma, come quelli di Puteoli, non avranno mancato di celebrare. Nondimeno, qualunque sia stata la loro entità e il loro scopo, quelle πρόσοδοι dimostrano una tipica collaborazione tra ceti mercantili e *stationes*, che è difficile immaginare come esclusiva della comunità dei Tyrii e limitata alla raccolta dei 250 *denarii* da girare agli *stationarii* di Puteoli.

Nella Puteoli (pre)traiana, accanto a una folta comunità di οἱ κατοικοῦντες Τύριοι che venerano οἱ πάτριοι θεοί, ce n'è una di Berytenses che si professano *cultores Iouis Heliopolitani*. Nella Roma dell'età di Marco Aurelio, le πρόσοδοι che da ναύκληροι ed ἔμποροι evidentemente Tyrii vanno alla *statio* della loro città saranno state parallele ad altre πρόσοδοι, che ναύκληροι ed ἔμποροι connessi al porto di Berytus assegnavano a chi animava il culto dello Iuppiter di Heliopolis e delle altre divinità dell'area di Berytus.

Nessuno dei dedicanti delle iscrizioni del *lucus Furrinae* si professa esplicitamente mercante: non per questo però dobbiamo ritenere che a Roma la presenza dei mercanti berytensi fosse insignificante. Nel libro ventottesimo dei suoi *Digesta*, Ceruidius Scaeuola, uno de οἱ κορυφαίοι τῶν νομικῶν, consigliere di Marco Aurelio e *praefectus nigrilum* nel 175<sup>78</sup>, si pronunciava su un caso originato da un contratto di prestito marittimo, dove uno Stichus, schiavo di un Seius (o di un Lucius Titius), presta a un Callimachus del denaro a Berytus, perché vi acquisti merci da portare a vendere, accompagnato da un Eros *conseruus* di Stichus, a Brentesium. Acquistate lì altre merci, Callimachus le rivenderà a Berytus, dove restituirà il danaro entro duecento giorni con gli alti interessi propri di questo tipo di contratto. A limitare i rischi del creditore<sup>79</sup>, il quale assume su di sé il rischio della perdita per naufragio delle merci ipotecate a sua garanzia, il contratto impone a Callimachus di ripartire da Brentesium entro le idi di settembre. In caso contrario, egli dovrà restituire già a Brentesium il denaro preso in prestito e pagare, in aggiunta, tutte le spese a coloro che porteranno a Roma la somma restituita<sup>80</sup>.

Lo Stichus che nel porto di Berytus presta danari per imprese commerciali e lo Eros che accompagna il debitore Callimachus sono evidentemente *conserui* di un *dominus* residente a Roma, se è lì che devono essere riportati capitale e interessi nel caso in cui Callimachus, non essendo riuscito a salpare prima delle idi di settembre, lo debba restituire nel porto apulo dopo il solo viaggio di andata.

La circostanza che, nella versione a noi giunta, i nomi dei protagonisti siano fittizi non implica che anche il caso stesso lo sia<sup>81</sup>, potendosi supporre che i reali nomi dei protagonisti siano stati sostituiti con degli stereotipi nomi fittizi<sup>82</sup>. Ad ogni modo, seppure la controversia tra "Stichus" e "Callimachus" fosse un *exemplum fictum*<sup>83</sup>, dovremmo ammettere che il caso su cui Scaeuola si pronuncia è immaginato a partire da un fenomeno il cui rilievo, sul piano della storia economica, è connesso e proporzionale a quello, notevole sul piano della storia religiosa, del culto degli dei dell'area di Berytus nel *lucus Furrinae* a Roma: la presenza nel porto fenicio di schiavi (e liberti) che mettono a disposizione, per *transmarinae negotiationes*, i capitali dei loro *domini* (e *patroni*) residenti a Roma<sup>84</sup>.

Tra i mercanti bisognosi di questa forma di finanziamento c'erano anche quelli, come "Callimachus", che da Berytus facevano vela verso porti secondari, dove non erano presenti schiavi o liberti del *dominus* "capitalista". In primo luogo, però gli "Stichi" del porto di Berytus si saranno messi a disposizione dei mercanti diretti al ricco mercato di Roma, invitati d'obbligo alla mensa del δειπνοκρίτης Gaionas. Di questo ceto mercantile che attraverso il porto di Berytus si protende verso la città regina, il groviglio di culti del *lucus Furrinae* limpidamente riflette le capillari ramificazioni regionali.

<sup>78</sup> *Dig.* XXVII 1, 13, 2; *SHA*, MA 11, 10; *CIL*, XIV 4502 = *ILS*, 2164.

<sup>79</sup> Cfr. DE ROMANIS, 1996, pp. 183-196.

<sup>80</sup> *Dig.* XLV 1, 122, 1-2, su cui soprattutto LUBTOW, 1976, pp. 329-349.

<sup>81</sup> Diversamente ARNAUD, 2001-2002, p. 185.

<sup>82</sup> Che ciò accadesse, è dimostrato dal confronto tra *Dig.*

XXXII 1, 38, 4 (caso con nomi reali) e XXXII 1, 93, pr. (stesso caso, ma con nomi fittizi), cfr. ZWALVE, 2001.

<sup>83</sup> Nel qual caso varrebbero le considerazioni di ARNAUD, 2001-2002, p. 186: "Although entirely fictitious, and even more because it is entirely fictitious, this text requires special attention, for it was intended to be convincing".

<sup>84</sup> *Dig.* XL 9, 10.



## BIBLIOGRAFIA

- ARNAUD, P., *De la durée à la distance: l'évaluation des distances maritimes dans le monde gréco-romain*, *Histoire et mesure*, 8, 1993, pp. 225-257
- ARNAUD, P., *Beirut: Commerce and Trade (200 BC-AD 400)*, *Aram*, 13, 2001-2002, pp. 171-191
- AL-ĀSAD, KH., BRIQUEL-CHATONNET, F., YON, J.B., *The sacred banquets at Palmyra and the function of the tesserae. Reflections on the tokens found in the Arsu Temple*, in E. Cussini, *A Journey to Palmyra. Collected Essays to remember Delbert R. Hillers*, Leiden, 2005, pp. 1-10
- BIANCHI, U., *Per la storia dei culti nel sito del 'santuario siriano' sul Gianicolo*, in M. Mele, C. Moccheggiani Carpano, *L'area del santuario siriano del Gianicolo. Problemi archeologici e storico-religiosi*, Roma, 1982, pp. 89-105
- BIGNAMINI, I., *Ostia, Porto e Isola Sacra: scoperte e scavi dal Medioevo al 1801*, *RLASA*, 58, 2003, pp. 37-78
- BUTCHER, K., *Roman Syria and the Near East*, London, 2003
- CALZINI GYSENS, J., *Il lucus Furrinae e i culti del cosiddetto "santuario siriano"* in E.M. Steinby, *Ianiculum-Gianicolo. Storia, topografia, monumenti, leggende dall'antichità al Rinascimento*, Roma, 1996, pp. 53-60
- CALZINI GYSENS, J., *Dieux ancestraux et Baals syriens attestés à Rome*, in *Orientalia sacra*, 1997, pp. 261-276
- DE ANGELIS, M.A., *Il primo allestimento del Museo Chiaramonti in un manoscritto del 1808*, *BMMP*, 13, 1993, pp. 81-126
- DE ROMANIS, F., *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma, 1996
- FEA, C., *Relazione di un viaggio ad Ostia*, Roma, 1802
- FLORIANI SQUARCIAPINO, M., *I culti orientali ad Ostia*, Leiden, 1962
- GAUCKLER, P., *Le sanctuaire syrien du Janicule*, Paris, 1912
- GOODHUE, N., *The Lucus Furrinae and the Syrian Sanctuary in the Janiculum*, Amsterdam, 1975
- GOODHUE, N., *A note on Three Inscriptions Associated with the Syrian Sanctuary on the Janiculum* (*IGUR*, 166, 113, 109), *PP*, 34, 1979, pp. 65-74
- HAJJAR, Y., *La triade d'Héliopolis-Baalbek. Son culte et sa diffusion à travers les textes littéraires et les documents iconographiques et épigraphiques*, Leiden, 1977
- HAJJAR, Y., *A propos de deux inscriptions du Janicule*, *PP*, 35, 1980, pp. 206-211
- HAJJAR, Y., *La triade d'Héliopolis-Baalbek. Iconographie, théologie, culte et sanctuaires*, Montréal, 1985
- KRENCKER, D., ZSCHIEZSCHMANN, W., *Römische Tempel in Syrien*, I-II, Berlin -Leipzig, 1938
- LOMBARDI, P., *Les sources épigraphiques grecques du sanctuaire du Janicule et de Jupiter Dolichénien*, in *Orientalia sacra*, 1997, pp. 57-86
- VON LÜBTOW, U., *Das Seedarleben des Callimachus*, in D. Medicus, H.H. Seiler, *Festschrift für Max Kaser zum siebzigsten Geburtstag*, München, 1976, pp. 329-349
- MITFORD, T.B., *Roman Cyprus*, *ANRW*, 7.2, Berlin-New York, 1980
- Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Herausgegeben von H. Cancik und H. Schneider 2001.
- MORETTI, L., *Sulle iscrizioni greche di Porto*, *RAL*, s.VIII, 19, 1964, pp. 193-202
- Orientalia sacra urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana. Recueil d'études archéologiques et historico-religieuses sur les cultes cosmopolites d'origine commagénienne et syrienne*, a cura di G.M. Bellelli, U. Bianchi, Roma, 1997 (*Orientalia*, 1997)
- RÜPKE, L., *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientlicher und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom vom 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, München 2005.
- SCHEID, J., *Le θεσμός de Gaïonas. Observations sur une plaque inscrite du sanctuaire des dieux syriens à Rome* (*IGUR* 109), *MEFR*, 107, 1995, pp. 301-314
- SOSIN, J. D., *Tyrian stationarii at Puteoli*, *Tyche*, 14, 1999, pp. 275-284
- ZWALVE, W., *In re Iulius Agrippa's estate. Quintus Cervidius Scaevola, Iulia Domna and the estate of Iulius Agrippa*, Leiden, 2001, disponibile in [https://openaccess.leidenuniv.nl/dspace/bitstream/1887/3591/1/362\\_003.pdf](https://openaccess.leidenuniv.nl/dspace/bitstream/1887/3591/1/362_003.pdf).

# CULTI ORIENTALI TRA SCAVO E COLLEZIONISMO

*a cura di*  
*Beatrice Palma Venetucci*

Roma 2008

 ARTEMIDE